



CORSO DI LAUREA INTERFACOLTÀ

in

“Scienze Organizzative e Gestionali”

I “BATTENTI” di GUARDIA SANFRAMONDI

Una rappresentazione collettiva tra passato e presente

Cattedra

SOCIOLOGIA DEI PROCESSI CULTURALI E COMUNICATIVI

RELATORE

Prof. Tonino FABBRI

CANDIDATO

Carmine GUIDA
SOG40615

ANNO ACCADEMICO 2006/2007

abstract

Sono sempre stato convinto che la ricerca scientifica non abbia limiti, ma, al tempo stesso ha delle origini, alle quali, se pur con la profusione di notevoli risorse, è possibile risalire.

Il percorso di studi nel quale, all'età di 35anni, mi sono incamminato, mi ha dato la possibilità di conoscere ed appassionarmi alle scienze sociali, a me sconosciute fino a qualche anno fa avendo effettuato studi di carattere tecnico. Le ricerche effettuate per la stesura del presente elaborato, hanno radicato in me la convinzione che il comportamento umano può essere osservato, analizzato, studiato in tutte le sue componenti, senza però riuscire a comprenderlo fino in fondo, essendo l'individuo un "universo" infinito dalle infinite possibilità.

Carmine Guida

INDICE

Capitolo I

1. LA SOCIOLOGIA	pag. 4
1.1 Definizione	pag. 4
1.2 Origini	pag. 4
1.3 Esponenti di rilievo.....	pag. 6
1.4 Concetti fondamentali.....	pag. 8
1.5 Alcune sociologie speciali	pag. 10

Capitolo II

2. EMILE DURKHEIM	pag. 12
2.1 Cenni biografici.....	pag. 12
2.2 Pensiero ed opere.....	pag. 14
2.3 Il “fatto sociale”.....	pag. 15
2.4 La divisione del lavoro sociale.....	pag. 16
2.5 Le regole del metodo sociologico.....	pag. 17
2.6 Il suicidio.....	pag. 18
2.7 Le forme elementari di vita religiosa	pag. 19
2.8 Le rappresentazioni collettive	pag. 20

Capitolo III

3. I RITI SETTENNALI A GUARDIA SANFRAMONDI ...	pag. 22
3.1 Tra leggenda e storia	pag. 22
3.2 I Riti settennali nella storia	pag. 24
3.3 Battenti, Disciplinanti e Misteri	pag. 26
3.4 La processione	pag. 29
Bibliografia	pag. 30
Ringraziamenti.....	pag. 31

Capitolo I

1- LA SOCIOLOGIA

1.1 Definizione

La parola sociologia deriva dal francese *sociologie*¹ (1865) composta da *socie-età* (società) e *logie* (logia) dal greco logos.

La sociologia si può definire la scienza che studia i fenomeni tipici e ricorrenti nell'evoluzione, nella struttura, nel funzionamento delle società umane.² In sintesi, la sociologia è la scienza della società che mira ad una comprensione globale della società stessa, fondata non sulla speculazione ma sul ragionamento scientifico integrato con la ricerca empirica.

1.2 Origini

La sociologia, in quanto "scienza della società", presuppone la nozione di società come oggetto di conoscenza autonomo.

Il concetto di società è relativamente recente: se già in A.Ferguson (Filosofo scozzese 1723-1813), alla metà del settecento troviamo il concetto di "società civile", bisogna attendere l'ottocento perché il concetto di sociologia si affermi in modo chiaro e distinto dalla sfera politica ed economica.

Le origini della sociologia come disciplina autonoma vanno, senza alcun dubbio, ricercate essenzialmente in due filosofi: Auguste Comte e Karl Marx.

¹ *Vocabolario della lingua Italiana* Zingarelli, Casa Ed. Zanichelli Edizione 2000.

² *Enciclopedia Europea* Garzanti Ed. 1978 Vol.10 p.675.

La nascita della sociologia si pone l'aspirazione di scienza capace di studiare e trasformare la società così come le scienze naturali avevano permesso di produrre e trasformare la natura. E' soprattutto grazie a Marx ed al suo concetto di alienazione che si cerca di conferire alla società uno spazio autonomo e distinto dall'economia.

La distinzione tra agire economico, di carattere prettamente individualistico ed utilitaristico, e agire sociale, basato su rapporti che si possono definire istituzionalizzati, sta alla base di tutto il pensiero sociologico classico.

Se, a tal proposito si considerano le opere di E. Durkheim "La divisione del lavoro sociale" e quelle di M. Weber "Economia e società", risulta chiaramente evidente una dicotomia che caratterizza tutta la struttura della società, ed è per questo che la sociologia si pone l'obiettivo di disciplinare la società, cercando, di fatto, un equilibrio tra la società moderna e quella società tendenzialmente secolarizzata ed individualistica nella quale la componente religiosa esercita un ruolo fondamentale.

La parola sociologia è stata formalmente introdotta dal filosofo francese A. Comte per designare con un unico nome lo studio positivo dell'insieme delle leggi fondamentali relative a fenomeni sociali. A tal proposito bisogna sottolineare come i termini "*positivo, positivismo e positivistico*" sono tutti termini che richiamano l'intenzione di studiare la società come un fatto naturale, nel tentativo di scoprire le leggi che regolano il suo sviluppo.

Sin dalla metà dell'ottocento questo modo di intendere la scienza della società si scontrava con una concezione completamente diversa che ribadiva il principio della storicità di tutte le leggi di funzionamento della società, e che la struttura sociale preesistente potesse essere cambiata o

modificata solo da nuove leggi prodotte dall'azione sociale consapevole degli uomini: *il marxismo*.

Per lunghi anni la sociologia, intesa come scienza “positiva” della società, ed il marxismo come scienza “critica”, non hanno trovato elementi di coesione.

Nel corso del novecento però, la contrapposizione tra i due modi di concepire la scienza della società e la società stessa, diventa sempre meno convincente. Molti studiosi accademici (nel frattempo la sociologia era divenuta disciplina accademica) affermarono l'idea che non necessariamente lo studio scientifico delle società doveva essere disgiunto dal giudizio morale.

In virtù di quanto sopra citato, non è del tutto azzardato affermare che si va costituendo una sola ed unica scienza della società avente molteplici indirizzi di ricerca e di metodo: *la sociologia*.

Agli inizi del novecento la sociologia appariva saldamente affermata in Gran Bretagna, Francia e Germania con molteplici diramazioni in Paesi in via di modernizzazione quali la Russia, Giappone e Stati Uniti d'America.

1.3 Esponenti di rilievo

Tra i rappresentanti più autorevoli della sociologia si annoverano:

- **Herbert SPENCER** (Inghilterra 1820-1903), che nei “*Principi di sociologia*” aveva inserito le società umane nel grande quadro dell'evoluzione naturale insediandovi le strutture sociali e la cultura.
- **Emile DURKHEIM** (Francia 1858-1917), fondatore della metodologia della ricerca sociale basata sull'analisi della correlazione tra due o più variabili: nell'opera *Il suicidio* le

variabili sono il grado di coesione sociale ed il tasso di suicidio in una data società.

- **Max WEBER** (Germania 1864-1920), autore di straordinari saggi di *sociologia della religione* volti a dimostrare, nel quadro del dibattito tra marxisti e non, le origini del capitalismo, e, affermando come l'etica capitalistica o la sua assenza, fossero state condizionate dalla presenza di determinati fattori religiosi.³

In Italia diedero un notevole contributo a questa disciplina:

- **Gaetano MOSCA** (Palermo 1858-Roma 1941) attraverso una serie di studi contenuti nella pubblicazione “Elementi di scienza politica”;
- **Vilfredo PARETO** (Parigi 1848-Ginevra 1923) esaminando la funzione trainante in campo politico e sociale delle *élite*. Tra le sue pubblicazioni di maggior rilievo troviamo “Trattato di sociologia generale”

Il segno di un elevato interesse per la sociologia fu la presenza, per venticinque anni, di una importante pubblicazione “*Rivista italiana di sociologia*” edita dal 1897 al 1922.

Il periodo tra le due guerre mondiali segnò profondamente la storia della sociologia; l'esistenza di tale scienza contrastava di fatto con i regimi al punto che l'insegnamento della sociologia fu soppresso in Russia, subito dopo la rivoluzione, e in Italia e Germania con l'avvento del fascismo e del nazismo.

Un tale divieto comportò, inevitabilmente, una fuga di sociologi verso altri Paesi tra cui gli Stati Uniti d'America, i quali diedero un forte

³ *Encicl. Europea Garzanti*. op.cit. Vol 12 Repertorio .pag.95

contribuito allo sviluppo di questa scienza, di fatto avente origini europee.

La fine della guerra comportò il rientro di molti studiosi in Europa che, recuperando gli elementi della tradizione intellettuale europea, svilupparono forme autonome di studi sociologici che per circa un ventennio furono influenzate dalla corrente di pensiero statunitense.

1.4 Concetti fondamentali

La scienza è fatta essenzialmente di concetti, collegati tra loro (tranne alcune eccezioni) ed espressi sotto forma di leggi, formule, proposizioni universali o generalizzazioni.

La sociologia comprende numerose varianti relative a fenomeni sociali, ma, considerata la impossibilità di isolare un singolo fattore rispetto ad un altro, risulta evidente come la semplificazione dei concetti sia notevolmente complessa.

La sociologia è nata idealmente come una profonda riflessione e studio delle società post-rivoluzione industriale di fine settecento dove si cominciarono a delineare determinati concetti, quali:

- *Società semplici e società complesse;*
- *Società rurali e società urbane;*
- *Società industriali e società post-industriali.*

In tutte le società si osservano disuguaglianze tra governanti e governati, ricchi e poveri, chi dispone di potere decisionale e chi non ne dispone.

La domanda circa i fattori di tali disuguaglianze ha avuto dalla sociologia due risposte alla cui base vi sono i concetti di:

- *Classe sociale;*
- *Stratificazione sociale.*

Con il concetto di stratificazione sociale si vuole intendere la società come un insieme di gruppi che si contendono tra loro delle risorse che di fatto vengono sottratte ad una parte per darle ad un'altra.

Nell'ambito della stratificazione sociale la società si presenta come una macchina che distribuisce compensi agli individui in proporzione al loro impegno profuso in una determinata attività.

Pertanto, ogni individuo appartiene ad una classe, ma può appartenere a più strati (es. economico, professionale, scolastico, etc...) ⁴.

Nel corso della vita un individuo può quindi passare da una classe o strato ad un altro determinando in tal modo *la mobilità sociale*.

Complementari ai concetti precedenti sono quelli di :

- *Status*;
- *Norma*;
- *Ruolo*.

Lo "**status**" indica l'appartenenza ad una determinata classe o stratificazione sociale. In esso si riassumono gli elementi che afferiscono ad una data posizione sociale.

La "**norma**" è il modulo elementare della società. Essa stabilisce cosa è giusto, cosa è corretto fare in una determinata circostanza e fornisce all'individuo la possibilità di decidere e di agire. Senza norme non esisterebbe la vita sociale.

Secondo Durkheim la vita sociale è una continua invenzione ed evoluzione delle norme con le quali l'uomo si relaziona. Dovunque esistono norme si manifesta il rispetto o la violazione delle stesse, producendo una *devianza sociale*.

⁴ *Encicl. Europea Garzanti* op.cit Vol. 10 pag.676

Il “**ruolo**” si può definire quel complesso di norme che costituisce il primo livello dell’organizzazione sociale. Un complesso di ruoli integrati tra loro costituisce il sistema sociale.

Pertanto, il *sistema sociale* deve essere inteso non solo come individui nella loro integrità fisica, bensì l’insieme delle *azioni correnti* che un gruppo o più gruppi svolgono, in quanto occupano una posizione sociale.

Un’*azione sociale* può definirsi il comportamento di un soggetto che si rivolge coscientemente ad un altro soggetto, tenendo conto della sua posizione e di una sua eventuale reazione. Essa esprime un’intenzione, si prefigge uno scopo per il cui conseguimento si rende necessario un certo mutamento nell’azione degli altri.

Il gruppo riveste un ruolo determinante nell’azione sociale. Se si considera ad esempio un bambino, egli comincia a formare la propria personalità nel gruppo familiare, poi con il gruppo del vicinato, con il gruppo di amici, di gioco e con la scuola. Il comportamento varia a seconda del gruppo in cui il singolo è inserito, per cui non va sottovalutato nell’azione sociale l’influenza del gruppo di riferimento al quale il singolo vorrebbe appartenere o dissociarsi.

1.5 Alcune sociologie speciali

La *sociologia speciale* si può definire l’applicazione di concetti e leggi della sociologia generale ad un settore specifico della vita sociale.⁵Tra quelle che hanno avuto un notevole interesse si annoverano: la sociologia economica, la soc. industriale, la soc. politica, la soc. del diritto, la soc. dell’arte, la soc. della conoscenza, la soc. delle comunicazioni di massa,

⁵ *Encicl Europea Garzanti* op. cit Vol 10 pag 679.

la soc. della famiglia e dell'educazione, la soc. contemporanea e non
ultima la soc. della religione la cui trattazione è riportata nel capitolo
seguinte.

Capitolo II

2 - EMILE DURKHEIM

2.1 Cenni biografici

Emile Durkheim è considerato il padre della sociologia in quanto ha dettato le regole del metodo sociologico nonché il primo sociologo ad avere un ruolo universitario (precedentemente la sociologia non era disciplina universitaria per cui i professori di sociologia erano sottovalutati e/o esclusi)⁶.

Nacque in Francia, ad Epinal il 15 aprile del 1858. Figlio di rabbino, decise anch'egli di diventare rabbino. In età adolescenziale ebbe sotto l'influenza di un insegnante cattolico un interesse per il cattolicesimo che comportò in lui una fase di misticismo di breve durata alla fine della quale divenne agnostico.

Studente brillante, ottenne una serie di riconoscimenti tali da consentirgli l'ammissione alla prestigiosa *Scuola Superiore Ecole*, tradizionale luogo di formazione d'élite. All'interno di tale istituzione D. non ebbe mai una completa integrazione, ribellandosi costantemente a quello che era l'indirizzo formativo dell'Ecole (molto tecnica e poco filosofico). Egli avrebbe preferito una scuola più attenta alla ricerca ed allo studio delle discipline scientifiche e filosofiche.

In conseguenza di questa sua visione, mai condivisa dai docenti, fu etichettato quasi come presuntuoso tale da collocarsi in fondo alla graduatoria dei laureati.

⁶Lewis A. Coser *I maestri del pensiero sociologico*, Bologna, IL Mulino 1983 pag. 213

Tutto ciò non lo sottrasse da quel sentimento di stima ed apprezzamento che provava per alcuni docenti al punto che dedicò la sua tesi “*La divisione del lavoro sociale*” al suo professore e filosofo E. Boutroux.

Fin dall’inizio della sua carriera accademica, D. ha sempre visto la filosofia come una scienza troppo lontana dalla vita, per cui decise di dedicarsi allo studio scientifico della società.

Tuttavia, poiché la sociologia non era ancora materia di insegnamento, D. iniziò la propria carriera come insegnante di filosofia.

Il soggiorno di un anno in Germania gli consentì di perfezionare gli studi filosofici e di apprezzare la precisione scientifica nella ricerca psicologica di Wilhelm WUNDT ⁷ tesa ad evidenziare le origini delle radici sociali.

All’età di 29 anni ottenne l’incarico di docente di sociologia e pedagogia presso l’università di Bordeaux che per la prima volta in Francia aprì le porte a questa disciplina.

In questo periodo si sposò con Louise Dreyfus dalla quale ebbe due figli, conducendo una vita familiare improntata sulla tradizione ebraica.

Gli anni trascorsi a Bordeaux rappresentano gli anni di massima espressione ed attività produttiva. Infatti, risalgono a questi anni: *Le regole del metodo sociologico* (1895), ed *Il suicidio* (1897).

Questa sua ultima opera non ricevette molti consensi e lo pose al centro di innumerevoli polemiche, confermando di fatto l’interesse di tanti intellettuali alle scienze sociologiche. La consapevolezza che la sociologia stava interessando sempre più un vasto pubblico lo indusse a fondare nel 1898 il periodico “*L’Annè sociologique*” che fu per lunghi anni punto di riferimento di molti giovani intellettuali.

⁷ Il padre della psicologia, fondatore a Lipsia del primo laboratorio sperimentale di sociologia.

Nello stesso periodo fu pubblicato anche il famoso scritto sulle “*Rappresentazioni collettive e rappresentazioni individuali*”, e gli venne assegnata la cattedra di professore ordinario di scienze sociali presso l’Università di Bordeaux.

Diventato ormai personaggio di grande levatura fu chiamato dalla Sorbona di Parigi nel 1902 in qualità di prof. di pedagogia e successivamente di sociologia. Risalgono al periodo parigino i numerosi corsi di studio in materie etiche e religiose che culminarono con la pubblicazione dell’opera “*Le forme elementari di vita religiosa*”.

Durkheim ebbe un’intensa vita pubblica; esponente di una sinistra moderata, fu figura chiave nell’organizzazione dell’Università francese fino a rivestire l’incarico di consigliere del Ministro dell’istruzione, contribuendo in tal modo all’introduzione della sociologia nei programmi di istruzione scolastica.

In seguito allo scoppio della guerra fornì un elevato contributo alla Francia assediata attaccando con vari articoli e pubblicazioni il pangermanesimo ed ogni altra forma di nazionalismo tedesco.

La morte del figlio André, avvenuta in un ospedale bulgaro a causa delle gravi ferite riportate in guerra, costituì un duro colpo per D. in quanto lo considerava l’erede naturale nel campo delle scienze sociologiche.

Morì a Parigi il 15 novembre 1917 all’età di 59 anni.

2.2 Pensiero e Opere

Secondo molti critici e studiosi, tra cui anche Talcott Parson, il pensiero di Durkheim fonda le proprie radici nella storia intellettuale francese ed in modo particolare nelle opere di Rossoeau e Montesquieu.

Rousseau elaborò il concetto di “*volontè generale*” intendendo la società libera da interessi individuali, distinguendo nettamente i fenomeni sociali da quelli psicologici.

Montesquieu, invece, elaborò il principio della connessione tra fenomeni sociali e fenomeni culturali, affermando che, un singolo evento, considerato nella sua singolarità non poteva essere compreso⁸.

Ma, per meglio comprendere il pensiero di Durkheim, bisogna necessariamente conoscere le sue opere ed aver ben chiaro il concetto di “*fatto sociale*” da egli elaborato.

2.3 Il fatto sociale

Secondo Durkheim i fenomeni o gli eventi sociali sono dei *fatti sociali* e costituiscono la base della sociologia. La causa di un fatto sociale non è da ricercare nella sfera biologica o psicologica dell'individuo, in quanto i fatti sociali oltre ad avere la caratteristica di essere esterni all'individuo stesso, sono dotati di una capacità coercitiva in virtù della quale si impongono su di esso con o senza la sua volontà. Pertanto, i modi di fare, le tradizioni, un costume etc. possono essere considerati fatti sociali capaci di esercitare una costrizione sulla collettività o sul singolo; da ciò ne deriva che la costrizione non deve essere considerata come un'imposizione ma una forma di obbligo morale di seguire una determinata regola.

Durkheim dimostrò che quando gruppi di persone interagendo tra loro costituiscono una realtà, un modo di fare che non trova spiegazioni con fattori puramente psicologici, allora si è di fronte ad un fatto sociale, le cui cause devono essere ricercate tra i fatti sociali antecedenti e non

⁸ *I maestri del pensiero sociologico* op. cit pag.221

nelle caratteristiche individuali dei singoli appartenenti al gruppo considerato. Per D. i fatti sociali devono essere considerati come cose e pertanto osservati considerando due fattori essenziali: la *frequenza* e l'*uniformità*⁹.

Se si considera la sociologia come una scienza figlia del positivismo, è facile intuire come per D. un fatto sociale per il fatto di continuare ad esistere costituisce e svolge di per sé una funzione positiva.

2.4 La divisione del lavoro sociale

Durkheim, nello studio della determinazione delle cause del fatto sociale pone in antitesi la formulazione del "*tipo medio*". Secondo D. non esiste un tipo medio per tutte le società in quanto esse, per la loro struttura complessa vanno distinte fundamentalmente in:

- Società a solidarietà meccanica;
- Società a solidarietà organica.

La società a *solidarietà meccanica* prevale dove le differenze individuali in termini anche di capacità tra gli individui sono minime, e, gli stessi membri sono resi simili dalla loro dedizione al bene comune. In una simile società, tipicamente primitiva, il legame tra i suoi individui è senza dubbio rafforzato da credenze e tradizioni comuni in quanto l'organizzazione sociale e lavorativa non crea rapporti di interdipendenza. In questo tipo di società all'individuo viene attribuito un valore pressoché nullo o trascurabile in termini di indispensabilità ed utilità sociale¹⁰.

⁹ *I Maestri del pensiero sociologico* op. cit pag 195.

¹⁰ Tonino Fabbri, *Sei saggi semplici su cultura e comunicazione*, Roma, Eucos 2005 pag.86.

La società a solidarietà organica si sviluppa sulla base delle diverse funzioni individuali che sono alla base dello sviluppo e della sempre maggiore dipendenza di un individuo dall'altro, riducendo quindi l'esigenza di ricercare legami connessi a riti o credenze comuni.

E' in questa società che, successivamente, in seguito a varie forme di disgregazione dovute alla dinamicità ed alla divisione del lavoro, si manifesta il bisogno di una fede comune, che spesso si manifesta come coscienza collettiva sottoforma di rappresentazioni collettive o individuali.

2.5 Le regole del metodo sociologico

Con l'opera "*Le regole del metodo sociologico*" Durkheim ha fissato i criteri per un corretto studio della società.

Prima di tutto si dovrebbe concentrare l'attenzione esclusivamente sui fatti sociali, i quali andrebbero individuati in base alla loro capacità di condizionare gli uomini. La funzione svolta da un fatto sociale dovrebbe essere sempre rapportata ad uno scopo sociale.

Una volta individuato il fatto oggetto di studio e si è liberi da prenozioni, la ricerca, secondo D. va fatta secondo il seguente metodo:

1. Trattare i fatti sociali come cose, isolandoli da ogni sensazione soggettiva, da ogni forma di manifestazione individuale.
2. Studiare solo i fenomeni rilevanti e comuni, che siano facilmente percettibili e oggettivi.
3. Classificare i fatti in base alla patologia e/o alla normalità.
 - a) Per fatti *normali* si intendono tutti quelli che si ritrovano nella totalità degli individui o nella gran parte di essi.

- b) Per fatti patologici si intendono tutti quelli che si ritrovano in una ristretta minoranza di individui e che riguardano solo una parte del percorso di vita o se riferiti ad una determinata specie.
4. Spiegare il fatto sociale analizzando i fatti sociali precedenti.

Per ben spiegare un fenomeno sociale bisogna ricercare separatamente le cause che l'hanno prodotto e le funzioni che il fatto stesso assolve. Le radici del fatto sociale vanno ricercate nella formazione dell'ambiente sociale nel quale il fatto ha avuto origine.

2.6 Il suicidio

L'opera "Il suicidio" costituisce di fatto l'applicazione pratica delle regole del metodo sociologico. Infatti, Durkheim, prende in considerazione una serie di dati statistici riguardanti il suicidio (non elaborati da lui in prima persona ma facendo riferimento a fonti diverse) riferiti a varie società, tra cui quella tedesca, cristiana ed ebraica, e, li rende oggetto di studio per sviluppare una sua idea del suicidio.

D. parte con il definire suicidio ogni caso di morte conseguente ad una azione consapevole del risultato compiuta dalla vittima.

Secondo D. il suicidio non è affatto un gesto di follia altrimenti sarebbe relazionabile al numero dei pazzi esistenti in un determinato periodo in una società oggetto di studio; non è legato a fattori antropologici, climatici o razziali, ma sostiene che è un fatto puramente sociale.

Egli arriva a distinguere quattro forme di suicidio:

1. **Suicidio egoistico**: coloro che sono stati isolati dalla società;
2. **Suicidio altruistico**: coloro troppo integrati nella società e verso i quali la stessa potrebbe chiedere un atto

definitivo (*Es. Atto d'onore o Fanatismo di tipo religioso*).

3. **Suicidio anomico:** legato a fattori depressivi o economici.
4. **Suicidio fatalistico:** legato alla fatalità.

2.7 Le forme elementari della vita religiosa

Durkheim afferma che, laddove vi sia un mutamento sociale si genera una perdita di consenso culturale e di identità, che spesso sfocia nella ricerca di nuovi valori a cui aderire, meglio definibile come *conversione*.¹¹

In questo studio, D. definisce la religione un sistema di credenze e di pratiche che unisce gli uomini in una *comunità morale*. All'interno della comunità deve essere ben chiara la distinzione tra il sacro ed il profano e bisogna essere concordi sulle forme di rappresentazioni attraverso cui si vuole manifestare la propria fede.¹²

Per D. la forma elementare di religione è il totemismo: la venerazione spontanea di un oggetto (totem) scelto senza una precisa regola ma che costituisce l'elemento distintivo della comunità.

E' importante ricordare la distinzione tra **riti positivi** (quelli che avvicinano alla religione), e **riti negativi** (preservano la distinzione tra sacro e profano), e tra **riti commemorativi** (Pasqua, Natale), e **riti espiativi** (i fedeli rafforzano la fede espiando i peccati in vari modi).

¹¹ Thomas F.O'Dea *Sociologia della religione*. Bologna, Ed. Il Mulino 1968. pag.99.

¹² *I Maestri del pensiero sociologico*, op. cit. pag.205

2.8 Le Rappresentazioni collettive

Nel 1898, con la pubblicazione dell'importante scritto sulle rappresentazioni collettive ed individuali, Durkheim pose un sigillo definitivo sulla teoria sociologica.¹³

Tale distinzione era stata già parzialmente elaborata da Wundt il quale sosteneva che la psicologia sociale doveva occuparsi dei prodotti delle esperienze collettive¹⁴.

Durkheim sostenne che le rappresentazioni collettive dovevano essere oggetto di studio da parte dei sociologi mentre quelle individuali erano di competenza degli psicologi.

Tale distinzione è la naturale conseguenza della concezione di Durkheim secondo il quale, le rappresentazioni collettive, in quanto fatto sociale, sono indipendenti dagli elementi individuali, anzi, esse sono esterne alle coscienze dei singoli presi singolarmente.

Nell'elaborare il concetto di rappresentazioni collettive, D. sostiene che esse fondamentalmente sono collettive per tre ragioni:

1. *origini*;
2. *oggetto*;
3. *riferimento* (ad uno specifico gruppo).

Le rappresentazioni collettive indicano una realtà sociale nella quale sono comprese le più svariate forme di religione, di morale, mito, credenze, scienze etc..

La natura delle rappresentazioni si può definire di carattere prescrittivo in quanto esse oltre ad imporsi agli individui, si trasmettono nel tempo,

¹³ *I maestri del pensiero sociologico*. op. cit. pag.218.

¹⁴ *Enciclopedia multimediale Microsoft-Encarta 2007*.

sono da molti condivise ed influenzano la realtà presente tramite la realtà del passato.

Nelle rappresentazioni collettive sono compresi un elevato ed eterogeneo numero di fenomeni, troppo diversi tra loro, per cui diventa difficile definire gli stessi in base a considerazioni di carattere generale.

Il loro studio coinvolge molte discipline, per cui, affrontare ogni singolo fattore potrebbe in qualche modo alterare il significato della rappresentazione stessa.

Capitolo III

3- I “RITI SETTENNALI” di GUARDIA SANFRAMONDI

3.1 Tra leggenda e storia

Guardia Sanframondi è un piccolo paese prevalentemente agricolo della provincia di Benevento, posto a 428 m.s.l., con una popolazione di circa 6000 abitanti. E' dominato da un imponente castello, da cui si ammira un panorama tra i più suggestivi, e conserva un centro storico che rispecchia nella sua totalità le cittadelle medioevali. E' circondato da cinque Porte di accesso alla fortezza, con stradine strette e tortuose, spesso a gradini, con le case addossate una all'altra dai caratteristici portali in pietra locale. Urbanisticamente, il paese è costituito da quattro rioni: Croce, Portella, Fontanella e Piazza.

La storia della sacra Icone di Guardia Sanframondi (*La Madonna dell'Assunta*) è legata in parte a quanto la fede popolare tramanda a proposito della provenienza della Statua.

Una delle leggende più note fa riferimento all'apparizione della Madonna in sogno ad una donna alla quale manifestò il desiderio di essere esumata dai ruderi del castello di Limata per essere trasferita a Guardia. La donna, immediatamente seguita da parecchi altri devoti, si recò sul luogo designato dalla Vergine, rinvenne la Statua ma le fu impossibile trasportarla in quanto molto pesante. La notte seguente la Madonna apparve di nuovo in visione alla stessa donna, facendole notare che se lei fosse ritornata sul posto a prelevarla ci sarebbe riuscita a condizione, però, che coloro che l'avevano aiutata il giorno precedente si

disciplinassero a sangue. La donna seguì le istruzioni, il giorno seguente la statua si rese leggera e fu portata nella terra da essa desiderata.¹⁵

L'altra leggenda narra di un contadino che, mentre conduceva i buoi nei campi, questi si inginocchiarono nel luogo dove una volta si trovava la Chiesa di S. Maria di Limata. Mentre il contadino provava con diversi modi a far rialzare le bestie si udì una voce dal sottosuolo accompagnata da suoni di campane. Impaurito, scappò verso il paese ad avvertire parenti ed amici, e, tornati insieme sul posto, notarono la Statua dell'Assunta adagiata sulle macerie

Questa Statua, per diritto doveva spettare ai Laurentini, perché il rinvenimento avvenne nel loro territorio, ma l'immagine si rese irremovibile, quando questi tentarono di portarla a S. Lorenzo Maggiore. Di tale ritrovamento ne vennero a conoscenza i Battenti di Guardia i quali, recatisi sul posto, incominciarono con ardore a punzecchiarsi il petto. Quest'atto di penitenza dovette essere molto gradito alla Madre di Dio, perché la statua si rese leggera e, senza difficoltà, si fece portare a Guardia".¹⁶

Alcuni documenti ci fanno ritenere che la statua di S. M. Assunta di cui ci occupiamo era, per il passato, venerata sotto il titolo di *Madonna della Grotta in Guardia Sanframondi* e potesse trovarsi in qualche grotta nei pressi del monte Taburno (BN) dove spesso venivano venerate Icone Sacre al punto che queste grotte diventavano luogo di culto e spesso oggetto di predatori e atti vandalici.

La ragione sopra menzionata potrebbe aver convinto alcuni devoti a trasportare la statua nel territorio di Guardia in quanto ritenuto luogo più sicuro.

¹⁵ A. de Blasio Antropologo di Guardia Sanframondi (*Fonti storiche della biblioteca di Guardia.*)

¹⁶ Idem.

Verso la fine del 1400, alcuni devoti, su concessione dell'Università di Guardia ottennero un lotto di terreno sul quale edificarono una cappella destinata a diventare luogo di preghiera ed accoglienza della Statua (successivamente denominata dell'Assunta) e della Congrega dei Battenti o dei Gonfaloni.

3.2 I Riti Settennali nella storia

Le manifestazioni penitenziali che si svolgono ogni sette anni sono denominate "Riti Settennali", ma questa denominazione è recente perché nei tempi passati i suddetti riti non avevano una scadenza prestabilita.

Non è possibile determinare con certezza l'inizio dei "Riti". La fonte più remota risale 15 luglio 1704 e fa riferimento al notaio Angelo Matteo Sellaroli con la quale si fa presente che sotto le rovine del terremoto del 5 giugno 1688 sono andate distrutte molte scritture, libri, danari e beni mobili.

Dalla Pubblicazione "Riti di penitenza e di propiziazione" di Giovanni Giordano, traduzione del carne latino del guardiese Carlantonio Di Cesare del 1743¹⁷, si evince che questi riti nacquero come processioni imprecatorie in casi di calamità naturali, carestie, fame, guerre o pestilenze. Dei riti che si svolsero nel XVIII e XIX secolo, 23 furono per implorare la pioggia, 2 per ottenere il sereno e 4 per allontanare le carestie e la peste.

Le processioni duravano 8 giorni ed erano così articolate:

- Nei primi 4 giorni ogni rione (*il territorio di Guardia Sanframondi è tuttora costituito da quattro rioni*) effettuava due processioni nello stesso giorno e per lo stesso rione; una al mattino semplice, tesa ad una ricerca di

¹⁷ *Fonti storiche biblioteca comunale di Guardia Sanframondi (BN).*

perdono e di purificazione; un'altra al tramonto che voleva essere offerta di espiazione a prevalente carattere penitenziale. Ritualità espressa da corone di spine, funi e pietre al collo, catene ai piedi, croci o pesi gravanti sulle spalle, scalzi, cenere sparsa sul capo e sulle vesti, capelli sciolti, flagellazioni anche cruento, implorazioni e preghiere incessanti.

- 5° giorno: processione delle Vergini.
- 6° giorno: processione delle confraternite.
- 7° giorno: processione del clero e apertura della nicchia.
- 8° giorno: grande processione comunitaria.

Queste processioni erano regolate da un accordo tra il Comune e l'Arciprete della chiesa dell'Assunta che ne stabilivano tempi e modi.

Verso la metà del XIX secolo molti segni penitenziali vanno scomparendo e così anche le processioni delle vergini e delle confraternite, mentre vanno inserendosi i cosiddetti “misteri”, quadri viventi privi di recitazione accompagnati da canti. Si stabilisce, inoltre, la Madonna venga portata in processione ogni sette anni, non prima che siano trascorsi sei giorni di processioni penitenziali. Successivamente va lasciata esposta al culto dei fedeli i quali la veglieranno per altri otto o quindici giorni al termine dei quali verrà rinchiusa con tre chiavi nella nicchia della Basilica dell'Assunta e potrà essere riaperta tassativamente dopo altri sette anni o in caso di eventi eccezionali¹⁸

Attualmente non è stato ancora possibile, neanche approssimativamente, stabilire quando e da chi sia stata introdotto a Guardia Sanframondi il penitente uso di flagellarsi e battersi, nonché le ragioni che legano i “*battenti*” alla Sacra Icone. I “*battenti*”, infatti, sono coloro che La

¹⁸ Il Giubileo del 2000 non è stato considerato un evento eccezionale. L'anno del settennale ricadeva nel 2004 (Biblioteca comunale Guardia Sanframondi).

precedono processionalmente per purgare con la loro sofferenza corporale se stessi e gli altri e rendere così degno il Paese della materiale presenza della Regina in Cielo Assunta.

Non è concepibile per il guardiese (abitante di Guardia Sanframondi) la processione dell'Assunta senza i “battenti” sia nella grande processione domenicale dei riti settennali, sia nelle processioni di penitenza che avvengano in casi di particolari calamità e senza la presenza dei quadri plastici viventi.

Nonostante questo legame indissolubile *battenti-Vergine*, non è possibile documentare la presenza in paese dei battenti o di riti penitenziali prima del 1600, mentre è invece certo che la Vergine era già oggetto di venerazione nel 1583.¹⁹

3.3 Battenti, disciplinanti e misteri.

La strada che porta alla salvezza è una strada irta di rinunce, di mortificazioni e di sacrifici; bisogna rinunciare a ciò che piace alla natura, specie a quella corrotta, e amare ciò che alla natura ripugna. E' certamente una scelta difficile perché sembra essere contro natura; l'uomo per istinto, infatti, si allontana da tutto ciò che gli procura dolore, nel mentre aderisce a tutto ciò che gli dà piacere.

Per questa ragione la sofferenza volontaria assolve ad un ruolo importante nell'economia della redenzione umana; "quelli che si fanno violenza - ha detto espressamente Cristo - rapiscono il Regno dei Cieli" e nel Discorso della Montagna ha esaltato le privazioni e le pene più squisite in ordine alla felicità eterna.

¹⁹ A. de Blasio fonte cit.

Per questo, sin dai primi tempi della Chiesa, un gran numero di fedeli praticarono l'asceti mediante la volontaria rinuncia ai beni temporali. Molti, sull'esempio del profeta Elia e del Battista, si ritirarono dal mondo per dedicarsi all'orazione e alle austerità corporali, anche se, l'iniziativa individuale incontrava i pericoli dell'improvvisazione e dell'isolamento.

Con la nascita del *monachesimo*²⁰ (*fenomeno religioso e sociale che consiste nel distacco dalle cose terrene per dedicarsi allo spirito*) nel '300 per opera soprattutto di S. Antonio, iniziarono raduni e incontri periodici per meditare e pregare.

Nei monasteri, come nei cenobi, tra le altre forme di mortificazione spontanea, trovava posto come pratica regolare *la flagellazione*.

Nella stessa Regola Benedettina si può leggere che “castigare il corpo è uno degli strumenti per compiere delle buone opere”.

I "**battenti**" non sono stati mai legati tra loro da alcun vincolo associativo, in quanto non vi è alcuna associazione o congregazione religiosa che ne disciplini e regoli la vita; per questo non sono legati da giuramento o da voti o da fini comunitari, ne li unisce alcuna professione di fede specifica, così come non sono soggetti al controllo dell'Autorità Ecclesiastica.²¹

Nei battenti la penitenza assume caratteristiche crudeli: sono centinaia di uomini (più di settecento nel 2003)²² che celano la loro identità sotto un cappuccio e una tonaca bianca. Per circa otto ore, tanto dura la processione che conclude *i riti* in onore della Madonna, si percuotono il petto con *la spugnetta*, un dischetto di sughero sul quale sono infilzati trentatré spilli, quanti furono gli anni vissuti da Cristo. Il sangue gocciola

²⁰ *Encicl Europea Garzanti* op.cit. vol 7 pag.714

²¹ A De Blasio fonte cit .

²² Dati forniti dalla biblioteca comunale di Guardi Sanframondi(BN).

lentamente, impregna le candide tonache, e scorre sino al suolo. Un folto numero di volontari bagna con delle spugne imbevute di vino il petto insanguinato. E' uno spettacolo duro da sopportare. C'è chi non ci riesce e sviene.

Questo aspetto della processione è stato aspramente condannato. Si è giunti persino alla repressione. Antiche cronache raccontano che nel 1828 e nel 1835 molti battenti furono arrestati, e, sotto buona scorta, inviati al carcere di Piedimonte d'Alife. Più di recente, nel 1933, il questore di Benevento, fece fermare e chiudere nelle carceri di Benevento alcuni di essi.

Queste forme di proibizione, che, in passato hanno caratterizzato l'evento, unite alla volontà di celare la propria identità, fanno sì che al termine della processione i battenti si dileguino per i vicoli del borgo.

La storia e la nascita dei **Disciplinanti** è legata alla Congregazione del Gonfalone citata precedentemente, anche se simili compagnie di penitenti comparvero a Perugia nel 1258.

La Congregazione del Gonfalone, detta anche di S. Maria Assunta in cielo o dei Battenti, ogni venerdì, a sera fatta, preceduti da un chierico che sosteneva un gonfalone sul quale erano dipinti i simboli della passione, percorrevano le vie del paese disciplinandosi e cantando lugubri inni. Il rumore dei cadenzati colpi delle *discipline* (*sorta di catena alla quale sono legati diverse piastrine di metallo con la quale i disciplinanti si battono il dorso*) faceva accorrere all'ingresso delle case gli abitanti, i quali con lumi ad olio cercavano di rischiarare la via a quella massa confusa.

I Misteri sono una rappresentazione biblica di una scena drammatica del Nuovo, del Vecchio Testamento o della vita dei Santi.

La partecipazione ai misteri fino al 1890 era riservata solo agli uomini.

Ogni mistero consiste in un gruppo di persone che raffigurano una scena sacra, senza che siano pronunciate parole e immortalando di fatto la scena stessa, tanto che gli stessi vengono anche chiamati comunemente “*quadri*”. Il significato del mistero è spiegato da un cartellone attaccato all'estremità di un'asta sorretta da un Angelo. Le persone coinvolte nel *mistero* percorrono lentamente le strade del paese durante la processione, e, talvolta, in una posa sempre uniforme camminano a ritroso.

I misteri cambiano ogni sette anni e tra quelli più noti rappresentati nelle ultime processioni si ricordano: *I dodici apostoli, Mosè salvato dalle acque, la fuga in Egitto, il martirio di S. Sebastiano, il matrimonio della Vergine Maria, Adamo ed Eva, Davide e Golia* e tanti altri.

3.4 La processione

La processione che ha luogo nella settimana dell'Assunta (15 Agosto), subì una forte innovazione in termini organizzativi nel maggio del 1793 ad opera di un sacerdote missionario che si trovava a Guardia Sanframondi per gli esercizi spirituali. Fu convenuto che la traslazione della Sacra Immagine dell'Assunta dalla nicchia alla processione fosse preceduta da sei giorni di penitenza. Tale convenzione è rimasta invariata e costituisce ancora oggi la modalità di svolgimento dei Sacri riti settennali.

Al Santuario si accorre per nove sere antecedenti alla Processione della domenica per cantare le lodi di Maria, le Litanie che rappresentano il filo conduttore che porta alla "Processione di penitenza".

Il lunedì cominciano, l'uno dopo l'altro, i rioni a recarsi al Santuario.

Ogni Rione nella settimana compie due processioni: una di Penitenza e l'altra di Comunione.

Le processioni sono aperte dal gonfalone del rione portato da uno stuolo di verginelle e angioletti

Nelle processioni di penitenza tutti, portano in testa la corona di spine e una fune intrecciata che dal collo si incrocia sul petto e si annoda dietro la schiena; in quella di comunione si porta solo la corona di spine.

Il lunedì processione di penitenza del Rione Croce;

Il martedì processione di comunione del Rione Croce e processione di penitenza del Rione Portella;

Il mercoledì processione di comunione del Rione Portella e processione di penitenza del Rione Fontanella;

il giovedì processione di comunione del Rione Fontanella e processione di penitenza del Rione Piazza;

il venerdì processione di comunione del Rione Piazza

Il sabato processione del clero e apertura della nicchia

Al termine della celebrazione viene aperta la nicchia in cristallo dove è custodita la Sacra Immagine. L'apertura avviene per mezzo di tre chiavi ognuna delle quali è posseduta rispettivamente dal Priore dell'Arciconfraternita dell'Assunta, dal Parroco della chiesa e dal Sindaco.

La Domenica si svolge la processione generale.

Nel giorno della Processione solenne, di buon mattino, i fedeli, i quattro rioni, i disciplinanti e i battenti si ritrovano alla Chiesa dell'Assunta dove viene celebrata la Santa Messa in onore della Vergine.

Poi si inizia con la processione, i primi ad uscire in ordine di tempo sono i "campanelli".

Un rito insolito, ma i campanelli cui ci riferiamo a Guardia sono i "campanelli" per antonomasia e sono conosciuti da tutti quelli che partecipano alle nostre processioni. Sono due, disuguali per grandezza,

legati ad una medesima traversa di legno, e collocati nel santuario sotto la nicchia della Madonna.

Anche i campanelli, come la Sacra Statua, restano avvolti da una fitta nebbia leggendaria.

Subito dopo il mistero del Rione Croce, quello di ‘San Girolamo penitente’ entrano in scena i battenti i quali si incolonnano in processione dietro questo mistero.

Al termine del percorso, che si snoda per le strade e i vicoli del borgo, dopo ore di processione, la Statua viene nuovamente consegnata nelle mani dei sacerdoti per fare rientro in chiesa.

La manifestazione genera un’atmosfera surreale, la cui descrizione e comprensione risulta difficile a chi non ha mai assistito ad un simile fenomeno sociale*.

I Riti settennali si concludono con i “doni” espressione emblematica della penitenza. Anche per il ”dono” i Rioni si succedono secondo l’ordine di precedenza. Comincia il Rione Croce, seguito dal Rione Portella, quindi il Rione Fontanella ed infine il Rione Piazza.

I ”*Battenti*” si inseriscono con un proprio ”dono”, non hanno una regola fissa, ma precedono o seguono i Rioni a seconda dei tempi scelti dal gruppo.

Una manifestazione di profonda fede e di tale spessore accompagnerà il popolo *guardiese* nei successivi sette anni che li separeranno dai prossimi “Riti”.

* Ho assistito ai Riti settennali personalmente nel 2003 per la prima volta.

Bibliografia

- A. Curcio, *Grande Enciclopedia Curcio*, Curcio Editore, Roma, 1982.
- A. Garzanti, *Enciclopedia Europea Garzanti*, Garzanti Editore, Milano, 1987.
- L. A. Coser, *I maestri del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna, 1983.
- E. Durkheim, *Il Suicidio-L'Educazione morale*, UTET, Torino, 1978
- D. McQuail, *Sociologia delle comunicazioni di massa*, Il Mulino, Bologna, 1973.
- T. F. O'Dea, *Sociologia della religione*, Il Mulino, Bologna, 1974.
- T. Fabbri, *Sei saggi semplici su cultura e comunicazione*. Eucos, Roma, 2005.
- G. Reale, D. Antiseri, M. Laeng, *Filosofia e pedagogia dalle origini ad oggi*, La scuola, Brescia, 1986.
- N. Zingarelli, *Lo Zingarelli 2000*, Zanichelli, Bologna, 2000.
- L. Iuliani, *Studi, ricerche, fonti storiche e verbali*, Biblioteca comunale di Guardia Sanframondi, Benevento, 2007.
- Microsoft®, *Encarta® 2007*, Microsoft Corporation 2006.

Ringraziamenti

Qualcuno disse: *“Ogni cosa va fatta al tempo giusto”*.

Non ho mai dissentito da tale affermazione anche se ho sempre ritenuto che per approfondire le proprie conoscenze non esistano limiti temporali. Il percorso universitario ha richiesto notevole impegno nello studio, che, inevitabilmente doveva conciliarsi con gli impegni professionali e familiari, ai quali, a volte è stata anche sottratta qualche attenzione.

Ed è proprio alla famiglia tutta, intesa nella sua globalità, a cui sento il dovere di porgere i più sinceri ringraziamenti.

Un grazie va all’Aeronautica Militare per avermi concesso questa opportunità, e ai colleghi di lavoro che si sono sempre distinti per la loro disponibilità.

La ricerca di alcune fonti (scritte e non) sui *“Battenti”*, sarebbe risultata difficoltosa e dispendiosa se non avessi avuto la gentile collaborazione di un cittadino di Guardia Sanframondi, mio amico e collega di lunga data, Antonio Iuliani. Grazie alla disponibilità di quest’ultimo e del personale della biblioteca comunale, il mio lavoro è stato notevolmente facilitato.

Mi sia consentito di ritornare sulla famiglia ed in particolare ringraziare i miei due figli, Carmen e Joseph: tante volte sono stati invitati alla comprensione in un età che di fatto richiede attenzioni non facilmente conciliabili con lo studio.

E poi c’è mia moglie, Imma, colei che ha fornito il massimo contributo con le sue trascrizioni al computer dei miei elaborati e delle mie ricerche, gestendo contemporaneamente con saggezza il sistema famiglia.

Grazie Imma, a te dedico questo lavoro.

Carmine